

L. D.

Proprio il di di S. Roberto ti scrivo  
 per rinnovare gli augurii e ringraziarti delle  
 due lezioni fornitemi del Valerio Massimo,  
 e pregarti di dire al Sig. Tomato che ho trova-  
 to un momento di tempo per leggere del  
 suo San Domenico, diligente lavoro. Egli inten-  
 deva dal Valerio Massimo cogliere le narra-  
 zioni più convenienti a un di giovanetti;  
 e io lo pregavo di scegliere quelle dove gli  
 esempi della virtù antica fossero meglio  
 applicabili alla vita odierna. In uso delle  
 stampe, anche, gioverebbe discernere in nota le  
 forme antiquate e gli sbagli d'edizione,  
 acciocché, nell'attingere alle fonti antiche, non  
 si cavi la melma. Io temo d'aver nella feet-  
 ta sbagliato apponendo a te un lo per tale,  
 che tu non hai detto; e forse scambiavo  
 con un lo reggente del verbo (lo si dice, lo  
si crea), che dico emmi'io molti anni fa  
 prima che il Lambroschini mi facesse

avvertito che gli è fuor dell'uso buono,  
e superfluo. Nel tratto di Vesta, taluno  
non letto disciplina invece di discipula,  
e inteso dottrina; ma giacchè il ma è  
in tutti i codici tu hai fatto bene a non  
lo tenere. Sarebbe ridonariato il tutto la  
virgola; ma chi legge, separatamente libri  
Luffato, deve saper punteggiare da se. Se  
nonchè, ristampando a uso delle scuole, rende  
di più chiara la necessità di notiziarne che  
arrivano e polari e maestri. Il ruggio de'  
tuoi codici ha per sé l'esempio del Pligiano,  
che nella crusca dice ruggio non rugglio;  
ma, avendo codici che danno questo secondo,  
io mi ci attenei come a forma più comune  
mente toscana e italiana, nè lo tenerei  
da ruggiare nel scup veneto di ruzo o qu-  
zare, che fuma in genere rumore capo-  
D'alho che di leoni o simile, Dante dice  
il ruggire de' cerchi celesti, e d'un fuoco

infernale, da cui mormorano umane voci. Nel  
Cisippo Colvaneo sugge una chiave, in Dante  
una porta sui cardini annegginiti. In Petrus  
Aurelianus interior sugitas de' intestini,  
e suggliamento e suggito lo dicono. Due del  
trecento, e fino al buon Redi il ventre bor-  
botta e sugge. Similmente il verbo eructa-  
re, e del corpo umano, e de' vulcani, e nella  
Volgata eructavit cor meum, come sugie-  
bam a gemitu cordis mei. Rugere i Latini  
si dicevano e del leone e del cignale, rude-  
re e del leone e del cervo e dell'asino. Gli Ita-  
liani ne han fatto ruggiare e ruggiare,  
come la tupilla latina agli Spani diventa  
cañailly. Gli Latini, dal suono, rudenti  
le fumi non solo di nave, e quee che  
in Pauvio e Abilo, in Virgilio e Studo-  
re di fumi. Le quali commutazioni e di  
suono e di senso dimostrano potersi il  
ruggio de' topi prevedere nella accozzi-  
me Toscana anziché nella veneta, la

qual denta, credo io, un'altra specie  
 di suono in sé: come il rugro e il suggare  
 de' Toscani, affine a scheyzare, ha distin-  
 to significato. Dice il Amato suggare  
co' canni, e in Toscana dicei suggare alhe  
 si delle bestie tra loro; e vien forse da questo  
 che scheyzare non si può senza un qualche ve-  
 more, onde la locuzione notissima gare il  
chiappo. Ma queste cose son dette per chiappo,  
 non per suggare, e non è un rugro alla vene-  
 ta, ma un rugro alla toscana che tu separi  
 cavarmi dal capo dandomi sulla voce. Nic-  
 cietà che il tuo lavoro merita lode e l'aura.  
 Gli Accademici si sono distribuiti gli esempla-  
 ri apai appropriatamente e apai volen-  
 tieri. Tuo

of. Guj. 68. Lix.

Off.  
 Tommaso

Inquinto sostantivo, che dal Valerio Ab. reca sotto infinta  
 la Crusca, dovrebbe ne' tuoi codici avere qual-  
 che accettabile variante.